

**Non Ti PAGO!**

**TANO GRASSO** **VINCENZO VASILE**

in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

**18**

mercoledì 1 giugno 2005

# Unità 18 IN SCENA

**Non Ti PAGO!**

**TANO GRASSO** **VINCENZO VASILE**

in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

## Fab F our

«STRAWBERRY FIELD» CHIUDE I BATTENTI  
UNA NON-NOTIZIA GRANDE COME IL MONDO

Magari è questo che manca alla politica rendendola spesso cattivella, cinica: difficile moltissimo che resti il ricordo indelebile del luogo in cui da piccolo ha giocato questo o quel leader. Eppure, quanto si sentirebbero amati se così fosse, per esempio, Buttiglione o Berlusconi: sarebbero certamente rabboniti dalla consapevolezza di aver conquistato una immortalità accarezzata dall'affetto e non sepolta dal ridicolo. Deve far male a molti politici leggere che a Liverpool sta chiudendo i battenti un insulso orfanatrofio che non ha neppure una lunghissima storia e i cui muri non valgono niente, ma siccome è legato all'infanzia di un rocker...La irritante notizia sta facendo il giro del mondo, sostenuta da un nome: «Strawberry



Field», campo di fragole. Nel cortile di S.F. andava a perder tempo un tale che si chiamava John Lennon. Nel '67, i Beatles incisero un brano che s'intitolava proprio «Strawberry Fields forever» e che John aveva composto con un pensiero a quell'anonimo luogo di Liverpool. Da allora, la cancellata dell'orfanatrofio è diventata una tappa forte del pellegrinaggio di migliaia di fan innamorati di uno dei pochi sogni concreti della nostra era. Insomma, «Strawberry Field» sta per chiudere e milioni di esseri umani si chiedono preoccupati cosa accadrà a quella cancellata a pochi passi dalla casa di un tipo che è riuscito a farsi amare da mezzo mondo senza neanche provarci. Qualcuno rischia di morirne di invidia. C'è un pezzetto di Central Park a New York che porta quel bel nome da quando un vergognoso individuo ha ucciso Lennon e uno dei nostri sogni più tenaci.

Toni Jop

### FINALMENTE IN SALA

Ecco il film che il regista romano ha girato prima di ammalarsi. C'è lui alla presentazione, assieme a Maselli, a Scola, Borgna, Grieco e a tanti altri in un cinema pariolino. E dice: non mi importa che sia bello, basta che sia vero

di Alberto Crespi / Roma

# S

ergio Citti è in sedia a rotelle: è difficile vederlo, là sotto lo schermo del cinema Embassy, mentre si vedono benissimo David Grieco e Gianni Borgna, che stanno in piedi accanto a lui e lo circondano come i carabinieri con Pincocchio; ma non sono carabinieri, sono amici



Un ciak con Claudio Amendola durante le riprese di «Fratella e sorella»

# «Fratella e sorella» di Sergio Citti

di una vita (oggi assessore a Roma, Borgna, in qualità di dirigente della Fgci, tenne nel '75 l'orazione funebre di Pasolini) che in questa serata un po' speciale non potevano non essere accanto al regista di *Ostia* e di *Cosatto*. Si proietta - finalmente! - *Fratella e sorella*, il film che Citti ha girato più di tre anni fa, prima di ammalarsi. Sergio sta là, in fondo alla sala: era piccolo anche quando poteva stare in piedi, figurarsi da seduto, ma la sua voce riempie il cinema Embassy con forza: come tutti i non udenti, Sergio non sente la propria voce e, anziché parlare, grida. E fa bene. Perché per lui è

**«Fratella e sorella» è sulla paura delle donne e finisce con un sedere È proprio da Citti: «Non vergognamoci ce lo portiamo dietro»**

giunto il momento di gridare, di farsi sentire. Sono parecchie, in questo paese, le persone che dovrebbero dargli retta e che, molto più sorde di lui, non lo fanno. Il governo aveva promesso - per bocca dell'ex ministro ai beni culturali Urbani - di aiutare lui e suo fratello Franco con la legge Bacchelli. La magistratura avrebbe dovuto ascoltarlo trent'anni fa, o almeno da quando Sergio afferma, ad ogni occasione, di sapere «qualcosa» sulla notte in cui venne ucciso Pier Paolo Pasolini. Ora che le dichiarazioni di Pelosi hanno riaperto il caso, la città di Roma si è costituita parte lesa e finalmente qualcuno dovrà ascoltare Sergio Citti, e sarà una bella scena, francamente vorremmo esserci: perché, essendo sordo (siamo sicuri che l'eufemismo «non udente» gli fa schifo), Sergio non ascolta - non può -, le domande bisogna farglielo per iscritto, quando parla prende l'abbrivio e va a ruota libera, e non vorremmo essere nei panni del magistrato che dovrà «interrogarlo» nel rispetto delle forme. Sembrerà una scena del film, quella in cui Claudio Amendola e Rolando Ravello affrontano un durissimo giudice interpretato da Laura Betti e riescono a stregarlo con l'antichissima arte della bugia a fin di bene...



Il regista Sergio Citti sul set di «Fratella e sorella»

Risuonano, dunque, le parole di Sergio nell'antro enorme dell'Embassy. Racconta di una volta che, in Brasile, a Fortaleza, un tale - un uomo - gli ha detto che loro due erano «fratello e sorella» per esprimere la profondità della loro amicizia. Che diavolo c'era andato a fare, Sergio Citti, a Fortaleza? Boh, sta di fatto che sono parole strane all'Embassy, il salotto buono dei Parioli, e c'è un senso di beffarda rivincita nel fatto che Sergio e Franco, gli ex borgatari divenuti cineasti grazie all'amicizia con Pasolini, vengano festeggiati qui. Pasolini l'aveva scritto poco prima di morire: voi Citti pagherete l'odio di classe. E Sergio e Franco lo stanno pagando: vivono a Fiumicino in una villetta piena di manoscritti e di quadri, vivono nella periferia popolare che li ha visti crescere e sbattersi per sopravvivere, Roma per loro - che sono più «romani» di chiunque altro - è una cosa lontana, una metropoli che non li riconosce più. I Parioli, con loro, non c'entrano nulla, ma stasera sono costretti a festeggiare Citti e a fingere di volerli bene. Per fortuna in sala c'è gente che gli vuole bene davvero. Soprattutto c'è la gente del cinema,

da Ettore Scola a Citto Maselli. E sullo schermo c'è il film, che da oggi sarà nelle sale distribuito dall'Istituto Luce. È un film bizzarro e tenerissimo, forse il più tenero che Sergio abbia mai girato. È un film sulla paura delle donne: Amendola e Ravello sono Giocondo e Serpente, due sfigati che si conoscono in carcere e, una volta fuori, diventano amici al punto di dormire insieme e terrorizzarsi quando la moglie di Giocondo, o l'amante di Serpente, fanno capolino. Giocondo è un uomo ricco e debole che si è invaghito di una donna bellissima (...) e ne è stato cornificato; Serpente è un tru-

**Sergio e suo fratello vivono di niente: Urbani aveva promesso che avrebbe chiesto la legge Bacchelli. Infatti, si aspetta...**

cido spogliarellista dal cuore di panna. Sono idealmente figli del Totò di *Dov'è la libertà?* ai pericoli del vivere civile preferiscono la sicurezza confortevole della galera. Amendola ha un ruolo difficile - ogni tanto deve sfoggiare una nudità super-tatuata - nel quale sembra essersi buttato con coraggio: per chi lo conosce solo grazie al recente *Monnezza* o ai tremendi spot per quei maledetti telefonini, sarà una sorpresa. Citti, quando usiamo anche con lui l'aggettivo «tenero», sembra contento: «Non mi importa che 'sto film sia bello. Mi importa che sia autentico, onesto. Mi importa che sia... un film, perché il cinema ormai è morto e rimangono solo i film, e i film devono rispecchiare il cuore di una persona, altrimenti non hanno senso». Beh, *Fratella e sorella* inizia con l'immagine di una «cofana» di rigatoni alla carbonara e finisce con l'inquadratura di un sedere tatuato: sulle due chiappe ci sono due facce, stringendo le chiappe le due facce si baciano: «È un modo di ricordare a tutti che non dobbiamo vergognarci del culo, visto che ce lo portiamo sempre appresso». Più «cittiano» di così...

### FILM IN USCITA Non è un capolavoro, anzi. E tuttavia resta il lavoro pregiato di un grande regista

## «Triple agent»: gioco di spie e al banco c'è Rohmer

85 anni suonati Eric Rohmer non finisce di sorprendersi. Esauriti i cicli con cui ci ha deliziati o annoiati (dipende dai gusti) per decenni, dai *Racconti morali* alle *Commedie e proverbi* fino ai film sulle stagioni, ha deciso di stupirci con effetti speciali non appena messo piede nel XXI secolo: *La nobildonna e il duca* (2001) rimane uno dei più straordinari esempi di uso filmico del digitale; *Triple agent*, passato in concorso a Berlino nel 2004, è un film assai più tradizionale nella confezione, ma dirompente nel soggetto. Sembra che Rohmer, ormai inattaccabile e inattaccato, si diverta a fare il vecchio reazionario - e a confermarsi superiore a ogni diatriba ideologica anche nel momento in cui assume punti di vista bizzarri e inaspettati. *La nobildonna* era una rilettura della rivoluzione francese dalla parte dei nobili, *Triple agent* si svolge nella Francia del Fronte Popolare ma sceglie come protagonista un

russo bianco, un ex militare dello Zar che dall'esilio in Francia continua a combattere i bolscevichi. Non potendolo più fare sul campo di battaglia, Fiodor conduce la sua battaglia nei corridoi della politica: è una spia, ma già dopo mezz'ora di film comincerete a domandarvi da che parte sta. Perché, ad esempio, tratta con tanta familiarità i suoi vicini di casa, che leggono *l'Humanité* e sono comunisti militanti? E perché sua moglie scopre all'improvviso che Fiodor si è recato per lavoro a Berlino, anziché a Bruxelles come le ha raccontato? Insomma, per chi lavora Fiodor: per i russi bianchi, per i comunisti, per i nazisti o per tutti e tre? *Triple agent* è un film stranissimo. Finché parla di politica, è bellissimo: Rohmer ci porta «dentro» l'atmosfera della Francia del '36, divisa tra l'esaltazione per il Fronte Popolare, la paura dei «rossi» e la preoccupazione per le turbolenze dei vicini (scoppia la guerra in Spagna, si consolida il

potere nazista in Germania). Appena abbandona il contesto storico, e si concentra sui personaggi, il film implode, si sgonfia su se stesso come un «soufflé» dagli ingredienti sbagliati. È un bel personaggio pure Arsinoé, la moglie greca e pittrice di Fiodor, anche lei straniera in una Francia che non capisce e dalla quale fatica a farsi accettare; e sono affascinanti le sue conversazioni sull'arte, campo nel quale - da paesaggista e anti-astrattista convinta - si trova paradossalmente d'accordo con i teorici sovietici del realismo socialista. Ma spesso i personaggi si perdono in chiacchiere del tutto inutili, e le sequenze sembrano invocare un bel colpo di forbici per potare i raccordi superflui. Film di grande fascino e di grandi difetti: non rimarrà tra i capolavori di Rohmer, ma risplende come una gemma in una congiuntura cinematografica dove la classe di Rohmer è merce davvero rara.

al.c.